

In 18.000 per la squadra dei magistrati. Battute fra il capo del «pool» e il pg Catelani

Biondi a Orvieto: «Accusa e difesa un rapporto tutto da riequilibrare»

Riforma del rapporto tra accusa e difesa nel processo penale con l'esaltazione del ruolo del Gip: atteggiamento, che integrato col rito abbreviato, permetta la deflazione dei processi evitando la prescrizione dei reati; restituzione del malto per chi è condannato per reati di tangenti e mal più responsabilità politiche. Queste sono secondo il ministro della Giustizia Biondi, alcune delle priorità del «progetto giustizia», cui sarà dedicata una sessione del Senato. Lo ha detto parlando ad un dei magistrati di Unità per la Costituzione e al quale hanno partecipato anche il sen. Massimo Brutti, il vice presidente del Csm, Pier Alberto Capotosti, il presidente dell'Antimafia Tiziana Parenti, il sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Roma Nino Abate. Concludendo i lavori Biondi ha preannunciato che prossimamente si terrà un confronto in Parlamento sulla necessità di riportare al suo posto il baricentro del processo penale, «oggi spostato più verso l'accusa».



Nazionale magistrati contro la nazionale cantanti partita chiusa sul 2-1 per i magistrati

Giuseppe Farinacci / Ansa

E la Giustizia trionfa, 2 a 1 Battuti i cantanti. Borrelli: ci servono attaccanti

La nazionale dei magistrati batte quella dei cantanti per 2 a 1 nella partita giocata a Monza, davanti a oltre 18 mila spettatori e per un incasso di oltre 320 milioni che saranno devoluti alla lotta contro la leucemia. Assente «giustificato» Antonio Di Pietro. In tribuna oltre al procuratore di Milano Saverio Borrelli e al procuratore generale Giulio Catelani anche l'ex capogruppo alla Camera di Forza Italia Raffaele Della Valle.

Casson, Cossiga permettendo la facile battuta, è un vero gladiatore in mezzo all'area e in porta, dove doveva esserci Di Pietro (che dicono essere all'estero), c'è Salvatore Dovere della procura di Verbania che è un drago. In attacco gioca la rivelazione Di Benedetto, pm di Bassano del Grappa, che semina gli avversari come fossero binili. In panchina inoltre siedono Marini e il grande Trapattoni giunto da Monaco in permesso speciale. I rappresentanti della giustizia seguono i loro schemi senza forzare e attuano una tattica da loro ben sperimentata: spaventare e confondere. Palla a me, palla a te, palla a te e palla a me; i cantanti perdono la trebisonda, affannati si fanno autogol con Sandro Giacobbe. Ramazzotti chiama i suoi al contrattacco selvaggio, proprio quello che vogliono Pomarici e Casson; un rinvio azzeccato e il fuoriclasse Di Benedetto punisce senza pietà, di sinistro, rasoterra. La giustizia dilaga, coglie anche una traversa a portiere battuto, ma qualche volta si scopre anche e rischia inutilmente, per cui Trapattoni, fedele alla sua filosofia, ordina: tutti in difesa, per

adesso vinciamo poi si vedrà. Qualcuno, non si capisce bene di quale procura sia, non obbedisce e Ramazzotti urlando a squarcia-gola infila: 2 a 1. Si va al riposo. L'intervallo è un fiorire di minuetti. Inizia Borrelli a cui chiedono se vorrebbe avere avere tra i suoi sostituti anche Di Benedetto: «certo risponde» a noi servono gli attaccanti». Prosegue il procuratore generale Catelani cui viene riferito la risposta: «va sempre bene gente che attacchi» dice. Ma occorre farlo con equilibrio. Guai a perdere l'equilibrio perché sennò si rischia di finire a terra. Avete visto il gol di Ramazzotti? Di corsa da Borrelli per fargli la spiatola sul commento di Catelani e lui replica: «L'equilibrio è una dote caratteristica del giudice giudicante, il pubblico ministero, che deve possedere un equilibrio interiore, deve però essere anche aggressivo per sua natura, sempre comunque nel rispetto delle leggi».

luterà molto calorosamente Catelani, mentre Borrelli si defila senza farsi notare dai due. Onorevole cosa ci dice? «Primo, che se Di Pietro fosse venuto, sarebbe uscito anche il sole», risponde. E della Procura di Milano cosa pensa? Sono forti vero? «Mah, non direi» replica Colombo è in panchina. Spataro arancia in attacco e Nobili giochicchia in difesa. Mi sembra che i migliori vengano dalla periferia: è lì infatti, nell'anonimato, che crescono i talenti migliori. In senso calcistico, naturalmente». Il secondo tempo ha poca storia: tutti sono un po' sponmati, in una sequela di scivolate e cadute. In tribuna Borrelli continua a tifare convinto per i suoi. Entra sul rettangolo verde anche Gherardo Colombo, con tanto di occhiali: «vederlo in campo mi commuove», dice il procuratore di Milano. Si è accorto che sta marcando un certo Cavaliere? «Non me ne sono accorto».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

MONZA. La svolta della partita poteva essere quella del 21° del secondo tempo quando i cantanti mettono in campo il Cavaliere e i magistrati gli piazzano alle costole Gherardo Colombo. Giudici e Pm conducono per 2 a 1 ma la fatica incombe e gli schemi sono saltati. Lo scontro potrebbe essere epico e il duello tra i due avere un significato politico immediato, però il Cavaliere che fa di nome Tiziano è una pupilla e il rappresentante di «mani pulite» non è da meno. Così tutto resta come prima e la giustizia trionfa. Una domenica pomeriggio di-

versa e divertente per una partita di calcio dedicata alla lotta contro la leucemia. Da una parte la nazionale magistrati dall'altra quella dei cantanti: piove, fa un freddo boia e alla fine verranno accesi anche i riflettori; il pubblico, in maggioranza giovani, non va troppo per il sottile e dedica il suo tifo ai propri idoli: Morandi, Barbarossa, Ruggeri, Ramazzotti, Lagabue e via cantando. Ma i più forti sono purtroppo gli avversari: i pm e i giudici non scherzano per nulla. Aggressivi, attenti e ben disposti in campo, sin dai primi minuti impongono il predominio. Felice

Poco più in là siede Raffaele Della Valle, avvocato e deputato, ex capogruppo di Forza Italia alla Camera, che alla fine della partita sa-

Camere da letto, soggiorni, bagni, tutto rigorosamente vero Riaprire le «case chiuse»? Palermo le mette in mostra

L'idea: Ferruccio Barbera, palermitano, uomo di spettacolo, ripropone, nell'ambito della mostra di antiquariato «Extempora» che si svolge ogni anno a Palermo, le case chiuse di una volta. Stanza per stanza, soggiorni e bagni, foto osé e manichini delle donnine, abbigliamento d'ordinanza e collezioni di «marchette», avvisi, inviti alla clientela, documentazione di questura: tutto rigorosamente autentico. Accomodatevi, prego.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Tempi difficili per l'oligarchia del virtuale. Nel profuvio di parole che prima o poi ci lascerà stecchiti, l'iniziativa di fare vedere da vicino e poter toccare con mano l'argomento di cui tutti stanno parlando, ha quasi del sensazionale. Se l'esempio, del quale presto vi riferiremo, fosse raccolto, potrebbero cambiare tante cose. Tante cause potrebbero cambiare. I giovani, che ad esempio, non cobonnero né il fascismo né l'antifascismo, potrebbero finalmente dirsi (con cognizione di causa) fascisti o antifascisti, dopo essere stati opportunamente informati su quel passato che per loro tutto è tranne che scontato. Se chi non è mai andato a caccia in vita sua potesse assistere una volta sola all'agonia di un elefante o agli spalmi di uno zibellino, non potrebbe essere un

tantino più consapevole quando qualcuno gli chiede la sua sui braccioni che commerciano zanne d'avorio o lo invita a sciogliere il dilemma pelliccia autentica o pelliccia sintetica? Sotto le parole nulla? Adesso non più. Benvenuti al primo revival dei casini. Sotto le parole - (le riapriamo o no le case chiuse?) - ci sono ora queste camere da letto, queste vestaglie multicolori, i boa di struzzo, i languidi cuscini, le acce di coloma miscelate per causa di forza maggiore con acridi disinfettanti; vanchina, dunque, e vecchi merletti. Entrate in questa casa di tolleranza, e andate in giro, osservate, fatevi un'idea. Mancano solo loro, i protagonisti indiscussi quando la tolleranza era di casa: donne e clienti, preda e cacciatori, merce in vendita e acquirenti assa-

tanati. Per colmare la lacuna, - credeteci: davvero l'unica -, un pizzico di fantasia. E poi, come avverte un manifestino: «O avete occhi o siete finocchi». Di solito, nelle esposizioni di arredamento, ci si può accomodare sulle poltrone o sparparsi sui divani, per saggiamente molleggiare e comodità. Qui, nello struggente tempio dell'amore che fu, potrete rendervi conto di quanto fossero comodi i letti a due piazze di «casa Emma» o di «casa Greta». Siete all'interno di alcuni padiglioni della Fiera del Mediterraneo che ospita Extempora, organizzata dall'antiquario Claudio Samo, ma su queste ovattate moquette, di fronte ai massicci letti in noce o cileglio, al cospetto della foto di una giovanissima «Linda», in presenza di voluminosi bidet con rubinetteria in simil oro, vi sentite prendere da un lieve imbarazzo, forse lo stesso che provarono i nostri padri in anni lontani. Le stanze assomigliano a quelle di una persona cara che da decenni se n'è andata ma che i familiari hanno voluto conservare intatta. C'è il bordello di lusso e quello popolare. In entrambi, il bancone dell'accettazione, dove troneggiava la maitresse con alle spalle il tariffario. Negli anni trenta, per mezz'ora, quaranta lire. Il doppio - (forse, allora, il paghi due e prendi



Le «case chiuse» in mostra a Palermo

Palazzotto/Ansa

tre non usava) -, per un'ora d'intimità. C'era una legge rigida e scritta, in ogni casa. Soprattutto in difesa dell'igiene. Lo sapevate che il preservativo «Hatu» era il primo preservativo in lattice di caucciù? Che «chiunque, essendo affetto da malattie veneree e occultato tale suo stato lo trasmette ad altri, è passibile di pene da 1 a 3 anni?». Nelle case, questo è notorio, si andava per concludere. Non era consentito fare lanella, cioè perder tempo, limitandosi al piacere della conversazione. Ecco allora (e questo molti di voi certamente lo ignoravano) la maitresse, che ogni mezz'ora, spruzzava in faccia ai clienti troppo pigri nuvole di puzzolente insetticida, il Flyt, il cui ingresso in scena era regolarmente

annunciato dalla frase marziale: «giovantotti, qui non si fa lanella». Ecco il cappello di un militare dell'esercito, ma anche il copricapo di un prelati. E mutandine di pizzo o immancabili calze di seta nera. Verrebbe da dire che per le divise, più o meno autorevoli che fossero, di fronte all'offensiva della lingerie, lo scontro era impari, perduto in partenza. A che serviva il vetro che davanti era specchio e dietro era fumé? Alla delizia dei guardoni. Così, se il caro vita, negli anni cinquanta, aveva costretto a toccare sino a 550 lire il prezzo per un'ora di piacere, il voyeur se la cavava con 75 (recitava un adagio: «dice la mamma Rocca si guarda ma non si tocca»). Qui, al revival del casino, ogni curiosità sarà

colmata. Alle ragazze si garantivano vitto e alloggio, visite mediche e modeste percentuali sui guadagni. Di loro, di tante Gina e Tosca, Irma o Loretta, esistevano documentatissimi cataloghi. Andavano di moda le «nere» e le «francesi», c'erano anche in quell'ambiente star e comparse, nomi di grido e nomi che «chiamavano» di meno. E prima di lasciare questo strano posto di reliquie, rispondete finalmente al quesito: «lei è favorevole o contrario alla riapertura?». Barbera, e la collega Alessandra Buzzi che cura l'ufficio stampa, osservano: «Mettiamo la gente di fronte a una realtà. Nessuno, sin'ora, aveva pensato a questo insolito modo di porre il problema». Verità innegabile, non c'è che dire.

No della Chiesa all'apertura dei negozi

Il Papa: «Shopping vietato la domenica»

«No allo shopping domenicale»: Giovanni Paolo II, ieri mattina, impartendo la benedizione ai fedeli radunatisi in piazza San Pietro, si è augurato che «le esigenze commerciali non prevalgano su quelle della coscienza cristiana». Ha così dato ragione a un gruppo di commercianti romani che mostravano striscioni contro il piano sull'apertura domenicale dei negozi varato dalla giunta di Francesco Rutelli.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La domenica è sacra, dimenticate lo shopping e gli ipermercati. Alla Chiesa cattolica i negozi aperti «nel giorno del Signore» non sono mai piaciuti, ma, questa volta, è stato Giovanni Paolo II a richiamare all'ordine i fedeli. Ieri, dal balcone di piazza San Pietro, il Papa ha infatti esplicitamente toccato l'argomento, augurandosi «che le esigenze commerciali non prevalgano su quelle della coscienza cristiana».

Striscioni di protesta

Come mai questa uscita? Il fatto è che, ieri mattina, in piazza San Pietro si erano radunati i commercianti cattolici guidati dal signor Araldo Schiavone, contrari (contrarissimi) alle novità introdotte a Roma dalla giunta di Francesco Rutelli in materia di shopping domenicale: in città ormai i quartieri fanno a turno, nel tenere alzate le saracinesche il settimo giorno. Ieri mattina, i più decisi oppositori di questa innovazione si sono ritrovati, come avevano annunciato, in piazza San Pietro; e sotto gli occhi di Giovanni Paolo II hanno spiegato alcuni striscioni di protesta.

Si può dire che hanno ottenuto un successo inatteso e clamoroso. Il papa ai diecimila presenti ha impartito la consueta benedizione domenicale, per poi rivolgersi direttamente ai rappresentanti della associazione anti-shopping: «La saluto», ha detto, «augurando che cresca nella società civile una corretta gerarchia dei valori, affinché le esigenze commerciali non prevalgano su quelle della coscienza cristiana del giusto riposo». Ripiegati gli striscioni, i manifestanti hanno lasciato la piazza increduli e raggiunti.

E anche i vescovi...

Non è certo la prima volta che la Chiesa si scaglia contro le tentazioni della spesa domenicale. Due anni fa, per esempio, i vescovi d'Italia

attraverso la agenzia dei settimanali cattolici Sir - criticarono duramente lo shopping del «settimo giorno» in nome di «una forte riserva etica circa l'uso materialistico e consumistico delle feste». Dissero: «Anche dentro la nostra cultura il giorno festivo celebra la vittoria di Gesù Cristo e, in Lui, dell'uomo, sulle alienazioni imposte dalle logiche esasperate del mercato».

I vescovi ce l'avevano, allora, soprattutto con i super e gli ipermercati. E forse anche intendevano replicare in qualche modo all'Autonità Antitrust - organismo di emanazione governativa - che in quei giorni aveva suggerito alla presidenza del consiglio di intervenire per dare più slancio al commercio.

In seguito, a Roma si insediò la giunta Rutelli e la polemica esplose nuovamente, questa volta con maggiore durezza il 13 febbraio scorso, infatti, fra mille polemiche in città ebbe inizio la «sperimentazione» del piano per il commercio: in alcuni quartieri, scelti in base a un'estrazione, i commercianti tennero aperti i negozi. Per Roma, una rivoluzione. Che però il Vicariato non gradì affatto. Dalla curia in quei giorni ambarono alla stampa note severe che dicevano: «La Chiesa di Roma riafferma la sacralità del giorno del Signore e ricorda che esso è inoltre dedicato al riposo dalle occupazioni quotidiane e alla famiglia...». Va detto che anche le associazioni dei commercianti allora criticarono, a tratti aspramente, il progetto: ma ponevano problemi di metodo, questioni «tecniche», più che di principio.

Adesso, dopo la pausa estiva, i negozi la domenica restano nuovamente aperti, in base a una turnazione nei quartieri. Il regolamento è stato messo a punto, naturalmente, con la collaborazione e l'accordo delle organizzazioni dei commercianti. Ma ci sono gruppi di negozianti che non intendono cedere. E ieri, in piazza San Pietro, hanno trovato chi dà loro perfettamente ragione.

Immigrazione Previtì: «Cambiare la legge»

EL ALAMEIN (EGITTO). Immigrazione, la legge va cambiata e subito. Parola di Cesare Previtì, coordinatore di Forza Italia e ministro della Difesa. «Un grosso pericolo si va materializzando ed è quello dell'immigrazione indiscriminata». Lo ha detto il ministro Previtì parlando con i giornalisti ieri ad El Alamein (Egitto) dopo la cerimonia per il 52° anniversario della battaglia.

Dopo aver sottolineato che la marna militare «pattuglia al meglio delle possibilità» le coste meridionali del Paese, Previtì ha detto che il vero pericolo è costituito dai numerosi extracomunitari che riescono a sfuggire alle intercettazioni: «non possiamo certo dire - ha affermato - di avere un filtro adeguato nel nostro Paese per questo tipo di controlli». Previtì ha detto che questo deve diventare un «argomento prioritario» per il governo altrimenti «ha avvertito - le conseguenze potranno essere devastanti sul nostro sistema sociale e più in generale sul sistema di sicurezza interna». La legge sull'immigrazione - ha ancora affermato - «va adeguata alla nuova situazione. È tempo di tocchi». Quando è intervenuta la legge Martelli noi eravamo un Paese che ospitava stranieri; ora «siamo un Paese preso d'assalto».